



CONSORZIO  
**ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 4 SETTEMBRE 2009**

**LE AUTONOMIE.IT**

|                                                             |   |
|-------------------------------------------------------------|---|
| LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA ..... | 4 |
|-------------------------------------------------------------|---|

**NEWS ENTI LOCALI**

|                                                                 |   |
|-----------------------------------------------------------------|---|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....                   | 5 |
| SBLOCCATO FONDO IVA TRASPORTI .....                             | 6 |
| SINDACATI, RIAPRIRE CONFRONTO SU CONTRATTO .....                | 7 |
| LO SCAMBIO DEI DATI SULLE ACQUE.....                            | 8 |
| PREAPERTURA CACCIA, WWF CHIEDE RESPONSABILITÀ ALLE REGIONI..... | 9 |

**ITALIA OGGI**

|                                                                         |    |
|-------------------------------------------------------------------------|----|
| APPALTI, IN GARA CON LA CONTROLLATA .....                               | 10 |
| <i>Cade il divieto. Ma l'offerta non deve essere stata condizionata</i> |    |
| AFFIDAMENTI DIRETTI, SEMAFORO ROSSO .....                               | 12 |
| <i>Senza requisiti la maggior parte delle richieste di in house</i>     |    |
| PERSONALE, RISPARMI DA PIANIFICARE .....                                | 13 |
| <i>La riduzione della spesa va nella programmazione dei fabbisogni</i>  |    |
| ASSESSORI REVOCABILI SENZA MOTIVO .....                                 | 15 |
| <i>Il sindaco non è tenuto a spiegare i perché della rimozione</i>      |    |
| L'ENTE PAGA TARDI? COLPA DEL DURC .....                                 | 16 |
| <i>La compilazione ritarderà la liquidazione delle fatture</i>          |    |
| ANAS, ESPROPRIAZIONI TASSATE.....                                       | 17 |
| <i>Non vale l'esenzione dalle imposte di registro e ipocatastali</i>    |    |
| OPERE A SCOMPUTO SOTTO LA LENTE DELL'AUTHORITY .....                    | 19 |

**IL SOLE 24ORE**

|                                                                                                                         |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| PER IL SERVIZIO CIVILE RIFORMA AI BLOCCHI .....                                                                         | 21 |
| <i>LE INDICAZIONI/Spazio al ricorso alla mobilità interregionale Sacconi: primo accenno al piano casa per i giovani</i> |    |

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

|                                                                                |    |
|--------------------------------------------------------------------------------|----|
| ACCORDO GOVERNO-REGIONE SUI PRECARI .....                                      | 22 |
| <i>Venti milioni per indennità di disoccupazione. Gelmini elogia Bassolino</i> |    |

**CORRIERE DELLA SERA**

|                                                                                 |    |
|---------------------------------------------------------------------------------|----|
| L'INTERNET VELOCE ITALIANO? E' FERMO .....                                      | 23 |
| IL SUD, I PIANI COORDINATI E LA SFIDA DEL MERCATO 2015.....                     | 24 |
| <i>Risorse comunitarie per 60 miliardi. Coinvolte Regioni, banche e imprese</i> |    |

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI**

|                                                                                       |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------|----|
| LA CORTE DEI CONTI AVVERTE IL COMUNE: «LE EX MUNICIPALIZZATE POZZO SENZA FONDO» ..... | 25 |
| <i>«Assorbono un continuo flusso di risorse: bilancio a rischio»</i>                  |    |

**CORRIERE DEL VENETO**

|                                                                                  |    |
|----------------------------------------------------------------------------------|----|
| PIANO CASA, UNA MANCIATA DI AMPLIAMENTI .....                                    | 26 |
| <i>Meno di dieci nei capoluoghi (eccetto Belluno). I Comuni: «Norme confuse»</i> |    |

ICI, ROMA MOROSA COL COMUNE «SERVIZI SOCIALI E CULTURA A RISCHIO» ..... 27

*L'assessore Zampieri: aumentiamo la lotta all'evasione dell'imposta*

«AUTOVELOX, ANNULERÒ LE MULTE» ..... 28

*Il prefetto convoca i sindaci e chiede una mappa degli apparecchi*

#### **LA STAMPA**

LINGUE REGIONALI E DIALETTI ..... 29

*Sono minoritarie ma hanno una loro grammatica: il Piemontese, il Sardo, il Ladino e il Toscano. A scuola ci stanno benissimo*

#### **LA STAMPA TORINO**

COMUNE, LA RIVOLTA DEI "FURBETTI" ..... 30

#### **IL MESSAGGERO**

GLI STATALI RIAVRANNO I SOLDI TAGLIATI DAI PREMI DI PRODUTTIVITÀ. MA IL RECUPERO È SOLO AL 75% ..... 31

#### **IL FOGLIO**

FEDERALISMO DISSIPATORE ..... 32

*E' il male che sta affondando la Spagna. Evitare imitazioni italiane*

## **LE AUTONOMIE.IT**

### **SEMINARIO**

## **La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta**

**L**a Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, "Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività" che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell'Amministrazione Digitale. Coerentemente con questo percorso riformatore, il CCNL per il biennio 2008-2009 appena sottoscritto, considera il rispetto del Patto di stabilità interno e delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale e sulle valutazioni i requisiti necessari per l'integrazione delle risorse nella contrattazione decentrata integrativa. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

#### **MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 - 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LE NUOVE NORME PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE - IL PRINCIPIO DI TRASPARENZA E IL NUOVO TERMINE PER LA REVISIONE DELLE PARTECIPAZIONI IN ESSERE (D.L. N. 78/09 CONVERTITO IN LEGGE)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

#### **WORKSHOP PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI NEO-ELETTI E CONFERMATI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DEL DECRETO ANTI-CRISI N. 78/2009 E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) - LA PROCEDURA INPDAP PENSIONI S7 - MODELLO PA04**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 e 29 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 - 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 203 del 2 settembre 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

**a) il decreto del Ministero dell'economia 4 agosto 2009** - Nuove modalità di regolamento telematico dei rapporti tra tesorieri e cassieri degli enti ed organismi di cui alla tabella A allegata alla legge 29 ottobre 1984 n. 720, e la Tesoreria dello Stato;

**b) il decreto del Ministero dell'ambiente 17 luglio 2009** - Individuazione delle informazioni territoriali e modalità per la raccolta, lo scambio e l'utilizzazione dei dati necessari alla predisposizione dei rapporti conoscitivi sullo stato di attuazione degli obblighi comunitari e nazionali in materia di acque;

**c) la deliberazione CIPE 31 luglio 2009** - Fondo strategico della Presidenza del Consiglio - Assegnazione di risorse per il finanziamento di misure di accompagnamento nazionale a favore dell'apertura, nel Mediterraneo, dell'area di libero scambio nel 2010 (Comune di Palermo).

**NEWS ENTI LOCALI****ENTI LOCALI**

# Sbloccato fondo iva trasporti

**I**l sottosegretario del ministero dell'Interno, Michelino Davico rende noto che, "venendo incontro alle esigenze di cassa degli Enti, il ministero dell'Interno, Dipartimento Affari Interni e Territoriali, Direzione Finanza Locale, è riuscito a sbloccare il Fondo Iva

Trasporti e ha provveduto oggi al pagamento del 70% della quota 2009 spettante agli Enti Locali a tale titolo, a seguito delle certificazioni presentate'. Saranno beneficiari del trasferimento, spiega una nota, anche i Consorzi, visto che sentenza giurisprudenziale ha supera-

to i dubbi giuridici di soggettività. La somma complessiva erogata dal Ministero dell'Interno, che gli Enti riceveranno sul conto di tesoreria nei prossimi giorni, ammonta a 69.495.000 euro. "Ci stiamo impegnando a fondo, sia sulla cassa, sia sulla compe-

tenza - afferma Davico - Ora cercheremo di mettere a disposizione, in un prossimo decreto, altre somme per i piccoli comuni, affinché possano mantenere le quote per i fondi 'bambini e anziani' e la quota straordinaria sul fondo sviluppo investimenti".

**Fonte ASCA**

## **NEWS ENTI LOCALI**

### **AUTONOMIE LOCALI**

# **Sindacati, riaprire confronto su contratto**

**L**e tre organizzazioni sindacali confederali, UIL-FPL, CISL FP e CGIL-FP hanno inviato ieri una lettera all'ARAN, alla Conferenza delle Regioni, all'ANCI e all'UPI per chiedere la riapertura del confronto per il rinnovo contrattuale della Dirigenza delle Autonomie Locali per il quadriennio normativo e giuridico 2006-2009, scaduto da quattro anni e la definizione del biennio economico 2006-2007. Lo rendono noto, in un comunicato, le stesse organizzazioni sindacali precisando che l'ultimo incontro avvenuto con le controparti risale ormai al 12 marzo scorso. "Dopo aver stipulato i rinnovi contrattuali per i lavoratori dei comparti delle autonomie locali e della sanità pubblica, abbiamo chiesto con urgenza e preoccupazione l'attivazione del tavolo negoziale per la Dirigenza delle AA.LL". Così Giovanni Torluccio, Segretario generale della UIL-Fpl. "Tale contratto - conclude - deve essere definito nel più breve tempo possibile in quanto i beneficiari di tale rinnovo non possono essere considerati lavoratori di serie B e aspettano ormai da troppo tempo un doveroso rinnovo".

---

**Fonte ASCA**

**NEWS ENTI LOCALI****AMBIENTE**

# Lo scambio dei dati sulle acque

**I**ndividuate le informazioni territoriali e le modalità per la raccolta, lo scambio e l'utilizzazione dei dati relativi alla caratterizzazione, monitoraggio e classificazione delle acque superficiali e sotterranee, ai registri delle aree protette, ai programmi di misure, alle esenzioni, all'analisi economica, ai dati territoriali e strati informativi GIS e ai Piani di gestione dei distretti idrografici. Il Dm Ambiente 17 luglio 2009 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 settembre 2009 n. 203 disciplina questo scambio di informazioni tra i territori assegnando alle Regioni il compito di trasmettere attraverso il nodo nazionale WISE del sistema SINTAI le informazioni di cui agli otto allegati del decreto.

---

**Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

## **NEWS ENTI LOCALI**

### **AMBIENTE**

## **Preapertura caccia, WWF chiede responsabilità alle regioni**

**I**l WWF si schiera contro la preapertura della stagione venatoria, in 13 regioni italiane prevista già da oggi con "tre settimane di anticipo rispetto al termine stabilito dalla legge quadro 157/1992", e chiede "un segnale di responsabilità alle regioni". È quanto afferma l'associazione, che ricorda come a fronte della normale apertura della caccia dalla terza domenica di settembre "la legge - afferma il WWF - consente che le Regioni possano anticipare l'apertura della caccia dal primo settembre, ma a rigorose condizioni a cui si dovrebbe ricorrere solo in situazioni di particolare eccezionalità (parere positivo dell'ISPRA ex INFS, predisposizione di "adeguati piani faunistico venatori, divieto di caccia nelle Zone di Protezione speciale). La gran parte delle regioni italiane, invece, usa da sempre questa facoltà come ordinario strumento per prolungare illegittimamente di tre settimane la stagione, quasi sempre senza rispettare i limiti stabiliti dalla legge, e mancando di attente valutazioni su ciò che questo ulteriore stress potrebbe comportare alla nostra fauna in questo delicato periodo". Dall'associazione arriva dunque la richiesta di "un segnale di responsabilità alle regioni, soprattutto in vista della ripresa il prossimo 15 settembre della discussione in commissione Ambiente al Senato del Disegno di legge (relatore Sen. Orsi ), che vuole stravolgere i principi fondamentali dell'attuale gestione venatoria (proponendo ad esempio la caccia tutto l'anno, a specie protette e nei parchi)".

---

**Fonte HELPCONSUMATORI.IT**

Il consiglio dei ministri ha esaminato il dl salva-infrazioni che recepisce le indicazioni dell'Ue

## Appalti, in gara con la controllata

*Cade il divieto. Ma l'offerta non deve essere stata condizionata*

**E**liminato il divieto assoluto di partecipazione alla stessa gara di due imprese in situazione di controllo: un appaltatore potrà partecipare alla stessa gara cui partecipa una società controllata ma dovrà provare che la sua offerta non sia stata condizionata; sarà poi la stazione appaltante a valutare gli elementi forniti e a verificare se non vi sia stata turbativa sulla gara. È quanto prevede il decreto legge «salva-infrazioni» che il consiglio dei ministri ha esaminato ieri e che sarà approvato nelle prossime riunioni di palazzo Chigi. Il testo modifica il Codice dei contratti pubblici nella parte relativa alle dichiarazioni riguardanti le situazioni di controllo fra soggetti parteci-

panti alla stessa gara. Le nuove norme saranno applicabili ai bandi o avvisi pubblicati dopo l'entrata in vigore del decreto legge, nonché alle procedure (per le quali non siano stati pubblicati bandi o avvisi) nell'ambito delle quali non siano stati ancora inviati gli inviti a presentare offerte. Le modifiche al Codice derivano dalla sentenza della Corte di giustizia del 19 maggio scorso (causa C-

358/07) che aveva censurato, per incompatibilità con la direttiva 92/50/Cee, alcune norme del dlgs 157/95, poi trasfuse nel codice dei contratti pubblici. Il giudice comunitario aveva eccepito il carattere assoluto del divieto contenuto nella nostra normativa relativamente alla partecipazione alla stessa gara di imprese che risultino

essere consentito ai concorrenti, dice la Corte, provare l'ininfluenza della situazione di controllo, lasciando alla stazione appaltante il compito di valutare se il rapporto fra le due società abbia rilievo sulla formulazione delle offerte. Dal momento che la norma del decreto legislativo 157/95 censurata dalla sentenza eu-

di «controllo» (non di «collegamento», fattispecie legata all'esistenza di una situazione di «influenza notevole» di una società su di un'altra). In base alla norma civilistica il controllo si verifica in caso di maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria; in caso di possesso di voti che garantiscano una influenza dominante in assemblea ordinaria e se le società sono sotto l'influenza dominante di un'altra società in base a «particolari vincoli contrattuali». Il decreto legge prevede quindi che sia inserita all'articolo 38, comma 1 (ove si definiscono i «requisiti generali» che i concorrenti devono soddisfare per la partecipazione alle gare), una ulteriore causa di esclusione (lettera m-ter) che agisce

nei confronti di chi si trovi «rispetto ad un altro partecipante alla medesima procedura di affidamento in una situazione di controllo di cui all'articolo 2359 del codice civile o in una qualsiasi relazione, anche di fatto, se la situazione o la relazione comporti che le offerte sono imputabili ad un unico centro decisionale». Per provare di non trovarsi nelle suddette fattispecie il

### Le novità contenute nel decreto

- Cade il divieto assoluto di partecipazione alla stessa gara di appalto per le imprese in situazione di controllo
- L'impresa dovrà o dichiarare di non essere in situazione di controllo con nessun partecipante alla gara, oppure dichiarare il controllo e provare che tale controllo non ha condizionato la formulazione della propria offerta
- La stazione appaltante avrà il compito di verificare, dopo l'apertura delle buste contenenti le offerte economiche, se i documenti trasmessi dal concorrente per provare l'ininfluenza della situazione di controllo siano tali da scongiurare il rischio di turbativa
- Le nuove norme (che modificano gli articoli 34, 38 e 49 del Codice) si applicano ai bandi pubblicati dopo l'entrata in vigore del decreto legge.

fra loro in una situazione di collegamento. Per la Corte europea la presunzione assoluta di reciproca influenza nella formulazione delle offerte in gara contrasta con i principi comunitari nella parte in cui non ammette che il concorrente provi, in concreto, che la situazione di controllo non determini rischi effettivi di pratiche finalizzate a falsare il libero gioco della concorrenza tra gli offerenti. Deve quindi

ropea è stata poi introdotta tal quale nell'articolo 34, comma 2 del Codice dei contratti pubblici, il governo, con il decreto legge approvato ieri, interviene modificando il Codice per renderlo compatibile con la citata sentenza e per evitare una procedura di infrazione. Le modifiche introdotte dal decreto riguardano gli articoli 34, 38 e 49 del dlgs 163/06 e attengono al verificarsi delle sole situazioni

decreto legge stabilisce che i concorrenti debbano, in via alternativa, allegare alle proprie offerte una delle due seguenti dichiarazioni. La prima attiene al fatto di non trovarsi in una situazione di controllo di cui all'articolo 2359 del Codice civile con nessun partecipante alla medesima procedura di gara. Va evidenziato che questa prima dichiarazione appare formulabile soprattutto da quelle imprese che hanno la certezza assoluta di non essere in situazione di controllo. Diversamente, in rapporto alle diverse fattispecie previste dall'articolo

2359 come interpretate dalla giurisprudenza nazionale, potrebbe essere non sempre agevole per un concorrente sapere se una società controllata partecipi o meno alla stessa gara. Quanto meno la norma comporterà per l'impresa controllante la necessità di evitare che su quella gara l'impresa controllata partecipi. In caso di situazione di controllo con un'altra società che, a sua volta partecipi alla gara, il concorrente dovrà invece formulare la seconda dichiarazione; in base ad essa dovrà dichiarare che si trova in situazione di controllo ma

ha formulato autonomamente l'offerta indicando il concorrente con il quale sussiste la situazione di controllo. La norma del decreto legge prevede, per questa seconda dichiarazione, che il concorrente abbia l'onere di provare che effettivamente la sua offerta sia autonoma. Viene quindi prescritto che la dichiarazione sia corredata da «documenti utili a dimostrare che la situazione di controllo non ha influito sulla formulazione dell'offerta»; questi documenti dovranno essere inseriti in «separata busta chiusa». A questo punto sarà la stazio-

ne appaltante a dovere valutare quanto prodotto dal concorrente, verificando se il rapporto di controllo abbia influito sulla formulazione delle offerte. Una valutazione di tale natura non potrà che essere effettuata avendo conoscenza del contenuto delle offerte presentate in gara. Da ciò la necessità di effettuare la «verifica e l'eventuale esclusione» dopo l'apertura delle buste; la verifica sugli altri requisiti sarà effettuata dopo l'aggiudicazione definitiva.

**Andrea Mascolini**

Dall'entrata in vigore del dl 112 l'Antitrust ha emesso 34 pareri in materia di servizi pubblici locali

## **Affidamenti diretti, semaforo rosso**

*Senza requisiti la maggior parte delle richieste di in house*

**A**ffidamenti diretti sotto la lente dell'Autorità garante della concorrenza e il mercato (Agcm). Sono 34, infatti, i pareri rilasciati dall'Autorità, nel giro di un anno, ossia da quando è entrata in vigore il dl 112/2008 (legge 133/2008). Nella maggior parte dei casi, l'Autorità ha ravvisato l'assenza delle ragioni che escludono il ricorso al mercato, e quindi all'ordinario affidamento del servizio, mediante gara pubblica. In altri casi, gli enti richiedenti non hanno dato un'adeguata pubblicità alla scelta di affidare il servizio attraverso il modello dell'in house, ad esempio, non sono state ritenute adeguate le modalità di pubblicità individuate (esclusiva pubblicazione all'Albo pretorio) o la breve durata dell'avviso (in un caso, solo 15 giorni nel periodo feriale, dal 10 al 25 agosto). In altri, ancora, i servizi sottoposti all'attenzione dell'autorità non sono stati

ritenuti riconducibili alla categoria dei servizi pubblici locali di rilevanza economica, in quanto aventi natura strumentale e accessoria rispetto ai bisogni dell'amministrazione locale. Infine, per i quesiti riguardanti l'affidamento simultaneo di più servizi pubblici, l'Autorità non si è espressa, dal momento che in questa fattispecie trova applicazione il comma 6 dell'art. 23-bis (a condizione che vengono rispettate due condizioni: esperimento di una gara e dimostrazione che tale scelta sia economicamente vantaggiosa). È opportuno rammentare che l'art. 23-bis prevede che il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali debba avvenire, in via ordinaria, a favore di soggetti individuati mediante procedure competitive a evidenza pubblica (comma 2). La stessa norma ha tuttavia previsto che a tale principio generale si possa derogare in presenza di peculiari ca-

ratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento (comma 3). Il percorso derogatorio trova la sua disciplina nel comma 4, che prevede che, nei casi di affidamento diretto in alternativa alla gara, l'ente affidante deve dare adeguata pubblicità alla scelta, motivandola con riferimento a un'analisi di mercato e trasmettere una relazione all'Agcm e all'eventuale Autorità di regolazione del settore, ove costituita. Dall'indagine di mercato deve risultare, in termini comparativi, la convenienza dell'affidamento diretto rispetto all'esperimento di una procedura ad evidenza pubblica. Per la richiesta di parere all'Autorità, gli enti devono utilizzare uno specifico formulario da trasmettere prima della deliberazione con la quale si intende affidare il servizio e comunque in tempo utile per il rilascio del parere. L'Autorità rilascia il parere entro il

termine di sessanta giorni dal ricevimento della richiesta avanzata dall'ente locale, purché contenga tutte le informazioni previste dal formulario e sia corredata degli allegati e di tutti gli elementi essenziali per una valutazione completa. Qualora le informazioni fornite dall'ente dovessero risultare incomplete, l'Autorità stabilisce un termine per il completamento della documentazione. In questo caso il termine dei sessanta giorni previsto per il rilascio del parere decorre nuovamente dal ricevimento delle informazioni complete. Infine, l'Agcm, nella comunicazione sull'applicazione dell'art. 23-bis, datata 23 ottobre 2008, invita gli enti a tenere nella dovuta considerazione le valutazioni e le indicazioni riportate nel parere rilasciato.

**Matteo Esposito**

I chiarimenti contenuti nei pareri delle sezioni regionali della Corte dei conti

# Personale, risparmi da pianificare

*La riduzione della spesa va nella programmazione dei fabbisogni*

**L**a riduzione della spesa per il personale deve essere effettuata anche nella programmazione del fabbisogno, deve avere come riferimento le cifre complessive risultanti dal conto consuntivo e le basi di confronto devono essere omogenee. Sono queste alcune tra le più importanti considerazioni contenute nella «Rassegna dell'attività consultiva delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti nell'anno 2008», che è stata realizzata dal coordinamento delle sezioni regionali di controllo della sezione autonomie della magistratura contabile. Da sottolineare che, nel corso dell'anno 2008,

sono stati resi ben 493 pareri, con un aumento del 60% rispetto all'anno precedente. Da ricordare che, sulla base delle previsioni dettate nel dl n. 78/2009, al fine di rendere omogenei i contenuti della attività consultiva delle varie sezioni regionali è previsto che, a livello nazionale, il presidente della Corte possa avocare alla sezione centrale di controllo l'esame delle materie più importanti o innovative o controverse e che tali pronunce abbiano un carattere vincolante per le indicazioni

delle singole sezioni regionali. Uno dei temi su cui sono state avanzate numerose richieste è costituito dalla nozione di spesa per il personale. È stato chiarito che le disposizioni che impongono agli enti locali di limi-

del personale del precedente esercizio, nel confronto del quantum di tale voce rispetto all'esercizio precedente, occorre verificare l'omogeneità delle due basi di calcolo». Il vincolo del contenimento di questa voce di

delle spese di personale o, in alternativa, possibilità di deroga ex art. 3, comma 120, legge n. 244/2007; rispetto del patto nell'anno precedente; incidenza delle spese di personale inferiore al 50% delle spese correnti». È stato inoltre chiarito che «l'esigenza di riduzione della spesa del personale indicata dal legislatore deve essere tenuta presente anche nella valutazione programmatica triennale dei relativi fabbisogni». È stato inoltre chiarito che «relativamente agli oneri derivanti da rinnovi contrattuali per il biennio 2006-2007, è possibile, nei limiti e alle condizioni di cui all'art. 3,

comma 137 della legge 244/2007, l'esclusione degli stessi dal computo della spesa per il personale». Per gli enti non sottoposti al patto di stabilità il tetto della spesa per il personale è quello dell'anno 2004. Tali amministrazioni hanno un ulteriore vincolo alle assunzioni, che è costituito dalla necessità di non superare il numero delle cessazioni intervenute nell'anno precedente. Tale vincolo, la prevista possibilità di procedere a nuove assunzioni nei limiti delle cessazioni di

## I chiarimenti dei magistrati contabili

Le disposizioni che impongono agli enti locali di limitare la spesa di personale si applicano anche alle amministrazioni delle regioni a statuto speciale e le disposizioni precedenti alla legge finanziaria 2007 sono da ritenere abrogate.

La riduzione della spesa del personale deve attuarsi ponendo come parametro di raffronto la spesa del personale del precedente esercizio; nel confronto del quantum di tale voce rispetto all'esercizio precedente, occorre verificare l'omogeneità delle due «basi di calcolo».

L'esigenza di riduzione della spesa del personale indicata dal legislatore deve essere tenuta presente anche nella valutazione programmatica triennale dei relativi fabbisogni.

Relativamente agli oneri derivanti da rinnovi contrattuali per il biennio 2006-2007, è possibile, nei limiti e alle condizioni di cui all'art. 3 comma 137 della legge 244/2007, l'esclusione degli stessi dal computo della spesa per il personale

Per gli enti non sottoposti al patto di stabilità il tetto della spesa per il personale è quello dell'anno 2004. Tali amministrazioni hanno un ulteriore vincolo alle assunzioni, che è costituito dalla necessità di non superare il numero delle cessazioni intervenute nell'anno precedente.

tare questa voce si applicano anche alle amministrazioni delle regioni a statuto speciale e che le disposizioni precedenti alla legge finanziaria 2007 sono da ritenere abrogate. Gli enti soggetti al patto di stabilità devono contenere tale voce e si ritiene che «il parametro di riferimento non possa che rapportarsi alla spesa per il personale dell'anno precedente». È stato inoltre chiarito che «la riduzione della spesa del personale deve attuarsi ponendo come parametro di raffronto la spesa

spesa è stato reso più rigido dalla legge finanziaria 2008, che ha stabilito per l'appunto «l'inderogabilità del rispetto del principio di riduzione della spesa in materia di personale». Per queste amministrazioni la possibilità di effettuare assunzioni di personale è oggi, intendendo come tale il periodo precedente alla emanazione del dpcm previsto dal dl n. 112/2008, è subordinata al rispetto delle seguenti tre condizioni: «non incidenza delle assunzioni sull'obbligo generalizzato di riduzione

rapporti di lavoro a tempo indeterminato avvenute nell'anno precedente si presta tuttavia a essere interpretata estensivamente, nel senso che, fermo restando il limite generale della spesa di personale, sussiste la possibilità di coprire il posto resosi vacante a partire dall'anno 2004 per cessazioni di rapporti di lavoro, ovviamente se le stesse non sono già state utilizzate per effettuare nuove assunzioni a tempo indeterminato. Per tutte le amministrazioni «l'analisi del volume complessivo

della spesa per il personale in servizio deve riferirsi ad un dato contabile definitivamente accertato ed approvato, cioè quello desumibile dall'ultimo consuntivo approvato». E ancora, «ai fini del corretto calcolo delle varie voci di spesa, inoltre, è necessario fare riferimento al totale degli impegni formalmente assunti nell'esercizio di riferimento». Per le unioni occorre assumere un parametro complessivo che comprenda sia la spesa sostenuta da tale soggetto che quella sostenu-

ta dai singoli enti: «Il riferimento al limite di spesa deve pertanto essere inteso quale limite complessivo dato dalla somma di quella sostenuta dall'ente e dalla quota-parte (riferita all'ente) sostenuta dall'unione». E ancora «in caso di reinternalizzazione di funzioni e servizi già trasferiti all'unione di comuni, l'ente locale può riassorbire nel proprio organico il personale già transitato in mobilità all'unione ovvero assunto da questa stessa, fermo restando il rispetto del limite di spesa

consolidato per il personale previsto per ciascun ente». Sempre in materia di gestioni associate è stato rilevato che dalla «stipula di una convenzione tra enti locali non sorge un nuovo soggetto a cui possono imputarsi conseguenti rapporti giuridici. L'Ufficio di piano, pertanto, non può procedere autonomamente all'espletamento di procedure concorsuali né stipulare contratti di lavoro».

**Giuseppe Rambaudi**

Il Consiglio pone fine alla querelle. Non si applicano le garanzie previste dalla legge 241

## **Assessori revocabili senza motivo**

*Il sindaco non è tenuto a spiegare i perché della rimozione*

**N**on occorre la motivazione per la revoca degli assessori comunali. Il Consiglio di stato, sezione V, con l'ordinanza 27 agosto 2009 n. 4378 chiude definitivamente la questione interpretativa riguardante la necessità di applicare, o meno, alla decisione del sindaco di revocare un assessore le garanzie procedurali previste dalla legge 241/1990, al pari di ogni altro procedimento amministrativo. L'ordinanza di palazzo Spada è particolarmente rilevante, perché accoglie l'appello contro l'ordinanza del Tar Lecce, sezione I, 589 del 2009. Il Tar pugliese, infatti, nonostante il Consiglio di stato e la giurisprudenza amministrativa maggioritaria avessero negli ultimi anni consolidato la teoria della non necessità di una particolare motivazione della revoca, era rimasto sostanzialmente l'ultimo "baluardo" giurisprudenziale, della tesi contraria. Secondo il Tar salentino, la revoca dell'assessore sarebbe caratterizzata da una natura differente dal provvedimento di nomina. Mentre la nomina, infatti sarebbe espressione di pura scelta politica, al contra-

rio la revoca dovrebbe attuare le previsioni costituzionali dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione. Pertanto, la revoca potrebbe essere giustificata solo da fatti tali da porre in pericolo l'efficienza dell'azione amministrativa e non da evenienze esclusivamente politiche. Insomma, secondo il Tar Lecce occorrerebbe dimostrare la sussistenza di un pericolo di danno concreto al corretto svolgimento dell'azione amministrativa, derivante dal permanere in carica di un assessore. Ecco perché, allora, in questa prospettiva occorrerebbero le garanzie previste dalla legge 241/1990, tra cui la comunicazione di avvio del procedimento e la specifica motivazione della revoca. Secondo il Tar Lecce la motivazione è ulteriormente necessaria per consentire all'assessore revocato di tutelarsi in giudizio: gli assessori, infatti, disporrebbero di un vero e proprio ius ad officium, che non potrebbe essere inciso da valutazioni solo politiche. Il Consiglio di stato rigetta in modo caustico e tranciante le teorie del Tar Lecce. L'ordinanza 4378/2009 si limita ad af-

fermare seccamente che la revoca degli assessori costituisce, non diversamente dalla nomina, atto sindacale connotato dalla più ampia discrezionalità di carattere politico-amministrativo e non abbisogna di una particolare motivazione. Come rivela l'articolo 46, comma 4, del d.lgs 267/2000 il provvedimento di revoca è del tutto simmetrico a quello di nomina dell'assessore e il sindaco deve motivare la comunicazione della revoca al consiglio: la norma non richiede una specifica motivazione di dettaglio, diversa da quella derivante dall'interruzione di un rapporto di fiducia politica, del provvedimento rivolto all'assessore. Del resto, la motivata comunicazione al consiglio non è configurata come presupposto di legittimità della revoca: il sindaco comunica al consiglio la revoca quando essa sia già operativa. Ancora, è non appare condivisibile ritenere che l'assessore abbia uno ius ad officii: la carica di assessore non dà luogo ad un rapporto di impiego o di servizio con l'ente; l'assessore non svolge attività gestionale, ma nell'ambito della giunta pone in essere attività di go-

verno, sicché quei danni concreti all'operatività che il Tar Lecce richiede non potrebbero nemmeno di fatto verificarsi. Non si vede, allora, quali possano essere, in concreto, motivazioni diverse dall'interruzione del rapporto di fiducia tra sindaco ed assessore quelle da porre legittimamente alla base della revoca. Ovviamente, occorre dare conto di quali siano gli elementi indicativi di tale interruzione del rapporto fiduciario. Ma chiedere una motivazione più profonda o diversa, appare snaturare il legame politico sindaco-assessore e renderlo qualcosa di diverso. Appare stucchevole, oltre tutto, che mentre notevole parte della giurisprudenza e della dottrina configuri come rapporto fiduciario (quale invece non è) quello tra sindaco e dirigenti, estendendo oltre misura il potere di indirizzo politico-amministrativo, si neghi, per altro verso, al sindaco il potere di esercitare una scelta discrezionale di estremo rilievo politico e dagli indubbi risvolti fiduciari, in tema di nomina e revoca dell'assessore.

**Luigi Oliveri**

Comuni alle prese, tra non poche difficoltà, con il Documento di regolarità contributiva

## **L'ente paga tardi? Colpa del Durc**

*La compilazione ritarderà la liquidazione delle fatture*

**E**nti locali alle prese col Durc, il documento unico di regolarità contributiva che consente di attestare contemporaneamente la regolarità di un'impresa in relazione agli adempimenti, previsti dalla normativa di riferimento, nei confronti dell'Inps, dell'Inail e della Cassa edile. La legge n. 2/2009 – decreto anticrisi – ha stabilito, all'articolo 16 comma 10, che il Durc venga acquisito dalla stazione appaltante d'ufficio, con l'utilizzo di strumenti informatici. In tal modo si è voluto snellire tale adempimento per le imprese che operano con la pubblica amministrazione. Il rilascio avviene in forma cartacea, inviato per posta all'ente locale richiedente, mentre, soltanto in caso di richiesta di Durc per appalti pubblici di lavori emessi dalle Casse edili è possibile ottenerne il rilascio utilizzando una casella di posta elettronica certificata (Pec). La novella legislativa ha determinato, nella pratica, un rallentamento delle attività degli enti locali, in quanto benché il documento debba essere rilasciato entro 30 giorni dalla richiesta a questi è necessario aggiungere i tempi postali per la spedizione (consegna al protocollo dell'istituto emittente, lavorazione postale, arrivo al protocollo dell'ente). La sempre maggiore attenzione riservata al Durc e

la sua crescente importanza nell'ottica del controllo del rispetto della normativa in materia previdenziale e assicurativa, ha determinato una serie di problemi, di difficoltà interpretative e soluzioni operative spesso contrastanti, anche nello stesso ente. Dopo una prima interpretazione restrittiva che sembrava limitare la necessità di richiedere il documento soltanto per gli appalti di lavori pubblici, è ormai opinione unica in dottrina che il Durc vada richiesto per tutti i tipi di appalto. Invero già il ministero del lavoro, con propria nota n. 230 del 12 luglio 2005, ha avuto modo di affermare che la regolarità contributiva oggetto del Durc riguarda tutti gli appalti pubblici, dovendo ricomprendersi non solo gli appalti di lavori pubblici in senso stretto, ma anche gli appalti di servizi e forniture. Lo stesso ministero, in risposta all'interpello n. 10/2009, ha confermato quest'interpretazione estensiva. È da ritenersi, quindi, che il Durc debba essere richiesto, senza alcuna eccezione, per tutti i contratti pubblici e pertanto anche per gli acquisti in economia e di modesta entità. Per tali motivi quando tutti gli enti locali avranno metabolizzato la necessità di tale documento la situazione non potrà che determinare una lunga serie di ritardi nelle liquidazioni e nei pagamenti

delle fatture. Un ulteriore problema evidenziato nelle ragionerie dei comuni è se l'obbligo di verificare il Durc si applichi anche alle imprese senza dipendenti e per qualunque forma giuridica (professionisti, ditte individuali). L'articolo 1 del dm del 24 ottobre 2007 prevede che vada richiesto il Durc anche per i lavoratori autonomi e per le imprese senza dipendenti, poiché, anche se non potranno sussistere debiti relativi a tali soggetti, è necessario adempiere alle obbligazioni contributive e assicurative previste dalle norme in relazione alla propria posizione lavorativa. In ambito di affidamento di incarichi a collaboratori esterni l'ente locale deve richiedere il Durc quando si ricade nell'ambito del contratto di appalto di servizi, ad esempio per la progettazione e direzione lavori, mentre non è richiesto quando si è nell'ipotesi di contratto di prestazione d'opera, ai sensi dell'articolo 7 comma 6 del dlgs n. 165/2001. Negli enti locali si è posto il problema di chi sia il soggetto tenuto alla richiesta del Durc: responsabile del servizio o ragioneria? Per alcuni è il responsabile del servizio competente per materia, il quale, prima della liquidazione deve disporre di tutti gli atti propedeutici a questa, e pertanto anche del Durc, attestandolo

nell'atto di liquidazione della spesa. Per altri, invece tale adempimento è di competenza del servizio finanziario in quanto, a mente dell'articolo 184 del Tuel, questo effettua i controlli e i riscontri amministrativi, contabili e fiscali, sugli atti di liquidazione, facendo rientrare in questo anche il rilascio del Durc. Si propende per la prima tesi poiché il servizio finanziario effettua il controllo e il riscontro amministrativo di elementi che il responsabile del servizio ha già richiesto o che avrebbe dovuto richiedere. Negli appalti pubblici il Durc ha validità mensile ed inoltre tale validità, come chiarito dalla giurisprudenza, decorre dalla data di rilascio del suddetto certificato e non da quella in cui è stata accertata la regolarità dei versamenti. Tutta la situazione indicata non può che avere l'effetto di ritardare, come già indicato, i pagamenti degli enti, in particolare per i fornitori abituali, utenze elettriche, telefoniche, idriche. Il ritardo nell'arrivo del Durc determina necessariamente il ritardo nel pagamento, esponendo l'ente alla richiesta di interessi moratori, difficilmente addebitabili, secondo noi, all'ente locale.

**Eugenio Piscino**

Le Entrate hanno chiarito in una risoluzione che il beneficio opera solo nei confronti dello stato

# Anas, espropriazioni tassate

*Non vale l'esenzione dalle imposte di registro e ipocatastali*

**C**on una risoluzione ancora fresca di stampa, emanata dall'Agenzia delle entrate il 1° settembre 2009, viene precisato che l'espropriazione di beni immobili per pubblica utilità effettuata nei confronti della Anas spa, non soggiace all'esenzione ai fini dell'imposta di registro e delle imposte ipotecarie e catastali; tale esenzione infatti a parere dell'amministrazione finanziaria sussiste solo nei confronti dello stato. La risoluzione ministeriale n. 243/E cennata è stata emanata in risposta a un interpellato rivolto dall'Anas spa; tale ente opera in regime di concessione, l'attività di costruzione, gestione e manutenzione, sia ordinaria che straordinaria, delle strade e delle autostrade di proprietà dello stato e, nell'ambito delle funzioni pubblicistiche che le sono attribuite per legge, opera quale stazione appaltante per la realizzazione di nuove opere stradali e autostradali, per l'ammodernamento della rete stradale esistente, nonché per la manutenzione e il monitoraggio dell'intera «rete viaria di interesse nazionale». In particolare, viene precisato nell'interpellato che, in relazione alle strade e alle autostrade nazionali intestate al demanio statale, Anas spa riveste il ruolo di concessionario con

«i diritti e i poteri dell'ente proprietario». Si fa inoltre rilevare da parte della società istante, che pur avendo la veste giuridica di una società per azioni privatistica, anche se la sua costituzione è avvenuta per legge, è soggetta a particolari peculiarità: infatti essa è soggetta al controllo da parte della Corte dei conti, ed è interamente partecipata dal ministero dell'economia ed è inserita nel bilancio consolidato dello stato quale pubblica amministrazione. L'Anas spa ritiene, pertanto, che gli atti di esproprio, la cui emanazione è stata ad essa attribuita dalla legge istitutiva, rivestano carattere di pubblica utilità, essendo redatti nell'interesse dello stato quale beneficiario effettivo e, di conseguenza, possano rientrare nell'ambito dell'esenzione dalla tassazione indiretta disciplinata rispettivamente dall'imposta di registro (art. 57 comma 8 dpr 26/4/1986 n. 131) che prevede l'esenzione totale se «l'espropriante o l'acquirente è lo stato» e delle imposte ipotecarie e catastali (art. 1 comma 2 e art. 10 comma 3 del dlgs 31/10/1990 n. 347), che prevede l'esclusione «per le formalità e le vulture eseguite nell'interesse dello stato». La risposta dell'Agenzia delle entrate ripercorrendo le norme agevolative previste in materia di espropriazione, appena ri-

cordate, ritiene che il nocciolo della questione sia di verificare se la natura giuridica dell'Anas possa consentire una equiparazione giuridica (almeno a livello tributario) di essa allo «stato», così come indicato dalle norme. Per far chiarezza sul punto il ministero si rifà alla giurisprudenza del Consiglio di stato che in un suo parere (il n. 1846 del 10/6/2003) ritiene che non possa equipararsi allo stato, ai fini di considerare una totale esenzione in materia di imposta di registro, un ente dotato di una autonoma soggettività rispetto all'organizzazione statale. Il parere, pur condivisibile, sembra supportato invero, prettamente da motivazioni di ordine economico e contabile, in quanto l'esenzione verrebbe esclusa sulla base di evitare una sorta di compensazione tra partite afferenti la contabilità sociale, diversa da quella, pubblica, dello stato. Ad analoghe conclusioni giunge il Consiglio di stato in materia di imposte ipo-catastali, anche se come già precisato, il tono letterale della norma differisce sostanzialmente in questo caso, poiché prevede l'esenzione totale per i trasferimenti effettuati nell'interesse dello stato. La suprema Corte di cassazione, con sentenza n. 938 del 16 gennaio 2009, avente ad oggetto un caso analogo, ha

escluso che possa estendersi ad altri enti pubblici e, a maggior ragione, a «soggetti privati, anche se svolgenti attività amministrativa» l'esenzione prevista dall'articolo 57, comma 8, del Tuir soltanto per lo stato. Quanto alle norme di esenzione che fanno riferimento ad operazioni eseguite «nell'interesse dello stato», i giudici di legittimità hanno ritenuto che «la loro natura di norme eccezionali vincola a darne un'interpretazione restrittiva, così da ridurne anche soggettivamente l'ambito dei destinatari al solo stato-persona». Nella sentenza n. 938 del 2009 è inoltre affermato il principio di diritto secondo cui «nelle disposizioni normative contenute nelle leggi di imposta in tema di imposta di registro, di imposta catastale, di imposta ipotecaria e di imposta di bollo, le quali prevedono l'esenzione dello stato od usano, sempre ai fini di esenzione, l'espressione a favore dello stato o nell'interesse dello stato, la parola stato deve intendersi riferita allo stato-persona». Pertanto, sulla base di tali considerazioni, l'Agenzia delle entrate è del parere che non possano applicarsi agli atti espropriativi, le esenzioni previste dalle imposte di registro e ipotecarie-catastali. Commentando tali conclusioni, ci permettiamo di dissentire da tale opinio-

ne, soprattutto nel merito dell'esclusione dell'applicazione delle norme agevolative nel campo delle imposte ipotecarie e catastali. A parere di chi scrive, il tono letterale di tale norma, come anche riconosciuto dal parere del Consiglio di stato, differisce in modo sostanziale da quello usato dal legislatore nel dpr 131/86 e contempla un termine («interesse») che parrebbe fare riferimento, almeno secondo l'interpretazione letterale della norma (che ricordiamo è l'interpretazione fondamentale richiesta nel legislatore delle preleggi), al beneficiario effettivo più che al soggetto che agisce nell'atto espropriativo dei beni immobili, potendo individuarsi nello Stato, appunto, il vero «protagonista» seppure indiretto, dell'espropriazione bene in argomento.

**Duccio Cucchi**

L'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici scioglie i dubbi interpretativi sollevati dal terzo correttivo al Codice appalti

## Opere a scomputo sotto la lente dell'Authority

**L**a nuova disciplina in materia di opere a scomputo del pagamento degli oneri di urbanizzazione sotto la lente dell'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Con la determinazione n. 7 del 16/7/2009 l'organo di vigilanza si preoccupa di sciogliere i dubbi interpretativi emersi dopo le novità introdotte dal terzo decreto correttivo (dlgs 152/2008) del Codice degli appalti (dlgs 163/2006). Punto di partenza nell'esame delle problematiche poste all'Authority dagli operatori di mercato e dalle amministrazioni competenti è l'art. 32, comma 1, lettera g) del Codice che introduce due modalità procedurali alternative per la realizzazione di opere di urbanizzazione a scomputo di importo pari o superiore alla soglia comunitaria. Tale norma, infatti, che definisce le amministrazioni aggiudicatrici e gli altri soggetti aggiudicatori tenuti all'applicazione del Codice, prevede per l'esecuzione delle opere a scomputo, stante l'obbligo di assoggettamento a procedure di evidenza pubblica, sia l'ipotesi della gara indetta dal privato titolare del permesso di costruire sia quella della gara indetta dall'amministrazione che rilascia il permesso di costruire sulla base del progetto preliminare presentato dal privato. Con riferimento alla gara indetta dal privato l'Authority sottolinea come la previsione normativa contenuta nell'art. 32 riconosca

«una titolarità «diretta», ex legge, della funzione di stazione appaltante in capo al privato titolare del permesso di costruire (ovvero titolare del piano di lottizzazione o di altro strumento urbanistico attuativo contemplante l'esecuzione di opere di urbanizzazione) che in quanto «altro soggetto aggiudicatore» è tenuto ad appaltare le opere di urbanizzazione a terzi nel rispetto della disciplina prevista dal Codice». Il privato titolare del permesso di costruire come stazione appaltante diviene così «esclusivo responsabile dell'attività di progettazione, affidamento e di esecuzione delle opere di urbanizzazione primarie e secondarie». Nella gara indetta dal privato per l'individuazione del soggetto appaltatore troveranno applicazione, salvo le esclusioni elencate sempre all'art. 32, comma 2, le stesse norme cui è tenuta l'amministrazione per l'affidamento di lavori pubblici di analogo importo e tipologia (requisiti di partecipazione, criteri di aggiudicazione, disciplina delle offerte anomale, cauzione provvisoria, pubblicità ecc.). Per il collaudo delle opere realizzate il privato come stazione appaltante dovrà nominare i collaudatori mentre all'amministrazione spetterà «il potere di approvare gli atti di collaudo, dal momento che le opere realizzate devono essere cedute all'amministrazione e confluire nel patrimonio pubblico». Il privato potrà determinare il contenuto del contratto di

appalto ed ovviamente, pur in possesso dei requisiti di qualificazione, non potrà partecipare come concorrente alla gara sia direttamente sia indirettamente attraverso società controllate o collegate o «tali da configurare un unico centro decisionale». L'organo di controllo si sofferma, poi, sui risparmi di spesa conseguibili dal privato per la realizzazione delle opere (per esempio, in caso di gara aggiudicata con il criterio del prezzo più basso) precisando come tali benefici spettino alla stazione appaltante privata; analogamente saranno a suo carico gli eventuali costi aggiuntivi. Come alternativa alla gara indetta dal privato la lettera g) dell'art. 32 delinea anche l'ipotesi della gara indetta dall'amministrazione che rilascia il permesso di costruire. In sede di richiesta del permesso di costruire il privato potrà presentare un progetto preliminare delle opere da eseguire, indicare il termine massimo per l'esecuzione dei lavori e depositare uno schema di contratto d'appalto. Sulla base dei predetti elementi l'amministrazione in qualità di stazione appaltante procederà all'indizione della gara per l'affidamento dei lavori mediante procedura aperta o ristretta. Per partecipare alla gara i concorrenti dovranno presentare il progetto definitivo delle opere di urbanizzazione e indicare distintamente il corrispettivo richiesto per la progettazione definitiva e esecutiva e per l'esecuzione

dei lavori oltre agli oneri per la sicurezza. Per la qualificazione dei concorrenti l'authority ritiene, dato l'oggetto dell'appalto riferibile sia alla progettazione definitiva sia all'esecuzione dei lavori, che i partecipanti dovranno essere in possesso dei requisiti previsti per i progettisti o avvalersi di progettisti qualificati. Con riferimento alla scelta del criterio aggiudicazione segnala come la valutazione del progetto definitivo presentato in gara imponga l'adozione del criterio dell'offerta economica più vantaggiosa. L'Authority si preoccupa poi di approfondire la questione legata alla possibilità di partecipazione alla gara indetta dall'amministrazione pubblica dello stesso privato titolare del permesso di costruire data la regola dell'art. 90, comma 8, del Codice che preclude per gli affidatari di incarichi di progettazione la partecipazione ad appalti o a concessioni di lavori pubblici, nonché ad eventuali subappalti o cottimi, per i quali abbiano svolto attività di progettazione e, al tempo stesso, la considerazione che «tale regola appare di stretta interpretazione in quanto limitativa della libertà di iniziativa dei privati». Sul punto l'organo di controllo ritiene che il divieto dell'art. 90 possa considerarsi violato soltanto quando la progettazione preliminare sia stata redatta direttamente dall'impresa privata e «non anche qualora quest'ultima abbia semplicemente svolto

**04/09/2009**

il ruolo di committente di comunità l'Autorità riportata la disciplina contenuta nell'art. 122 del Codice che, al comma 8, prevede espressamente per tale tipologia di opere l'affidamento mediante procedura negoziata senza preventiva pubblicazione di bando con individuazione di almeno cinque operatori economici qualificati da invitare simultaneamente a presentare offerta (art. 57, comma 6).

**Dario Capobianco**

**CONSIGLIO DEI MINISTRI** - Gli altri provvedimenti. Primo sì al Ddl delega

## **Per il servizio civile riforma ai blocchi**

*LE INDICAZIONI/Spazio al ricorso alla mobilità interregionale Sacconi: primo accenno al piano casa per i giovani*

**I**l piano casa per i giovani annunciato dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, muove solo i primi passi. Nel vertice convocato ieri a Palazzo Chigi, ha spiegato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, c'è stato infatti «un accenno», sia pure «solo iniziale», alle misure che dovrebbero portare alla realizzazione di alloggi con mutui agevolati destinati alle giovani coppie in cento città italiane. Il Governo ha, invece, dato il via libera al disegno di legge delega per il varo della riforma del Servizio civile nazionale e approvato alcune misure connesse al recepimento di direttive comunitarie in scadenza. Per quanto riguarda la riforma del Servizio civile nazionale, la delega messa a punto dall'Esecutivo,

che sarà sottoposta al vaglio delle Camere, punta a riorganizzare e aggiornare la disciplina di settore anche alla luce del principio di difesa della patria perseguibile, in base a una sentenza della Corte costituzionale del 2004, anche con attività di impegno sociale non armato. Il provvedimento punta a risolvere alcuni dubbi interpretativi, ma soprattutto a ridefinire tra i diversi livelli di governo (statale, regionale e provinciale) l'ambito di applicazione della materia. Tra i punti qualificanti del Ddl, una diversa definizione dello status del giovane impegnato nel servizio oltre che della relativa durata, con l'obiettivo di valorizzarne l'accesso anche nelle aree del Paese dove la sua diffusione è minore (il Nord in

particolare). A questo scopo, il Ddl consente il ricorso alla mobilità interregionale da attivare in caso di carenza di domande per la partecipazione a progetti da realizzarsi in determinate aree. Quanto agli adempimenti imposti da Bruxelles, il Governo ha, da un lato, proseguito l'esame avviato a fine luglio del decreto legge «antifrazioni messo a punto dalle Politiche europee e, dall'altro, approvato in via preliminare due decreti legislativi per l'attuazione di direttive comunitarie di diversa natura. Un primo provvedimento recepisce la direttiva 2007/47/Ce sui dispositivi medici anche di tipo impiantabile attivo e la direttiva 98/8/Ce sulla vendita di alcuni preparati utilizzati in ambito sanitario (biocidi). Vengono, tra l'al-

tro, alleggeriti gli obblighi posti a carico delle imprese per la sperimentazione di nuovi prodotti come pacemaker e kit destinati alle sale operatorie e, al tempo stesso, rafforzate le sanzioni applicabili nei confronti dei fabbricanti e delle strutture ospedaliere che omettano di controllarne la conformità ai parametri tecnici fissati in ambito Ue. Primo giro di boa anche per il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2008/62/Ce con deroghe sull'ammissione di ecotipi e varietà agricole minacciate di erosione genetica, mentre sarà trasmesso alle Camere il Ddl di ratifica sulla partecipazione di Bulgaria e Romania allo spazio economico europeo.

**Marco Gasparini**

# Accordo governo-Regione sui precari

*Venti milioni per indennità di disoccupazione. Gelmini elogia Bassolino*

**V**enti milioni di euro per integrare il reddito dei precari della scuola rimasti senza lavoro. Li ha stanziati la Regione, attingendo al Fondo sociale europeo, e destinandoli agli insegnanti che, per colpa dei tagli, non saranno in cattedra. Venti milioni di euro quest'anno. Altrettanti il prossimo. E poi ancora, se ci sarà l'accordo con Roma, fino al 2013. Venti milioni che integreranno le misure annunciate dal ministro Gelmini e che saranno contenute in una norma di legge, inserita ieri sera dal Consiglio dei ministri in un decreto legge ad hoc. È stata stabilita una indennità di disoccupazione per i docenti che l'anno scorso hanno ottenuto l'incarico annuale e che stavolta sono rimasti a spasso. «I soldi stanziati dalla Regione integreranno il loro reddito del 30 per cento» ha spiegato il presidente Antonio Bassolino.

«E gli insegnanti ai quali andranno questi soldi (circa 4.000 persone) non se ne resteranno a casa: seguiranno corsi di aggiornamento e saranno utilizzati nelle scuole per il miglioramento dell'offerta formativa e la lotta alla dispersione. Attività che permetteranno anche di accumulare punteggio». La protesta dei precari incassa dunque le prime risposte. «Ma li invito a restare vigili perché tutto si concretizzi il prima possibile», afferma l'assessore all'Istruzione Corrado Gabriele, che ha lavorato con i ministeri dell'Istruzione e del Lavoro per giungere a questo accordo che vedrà l'ok definitivo oggi a Roma. Ed è dal ministro Gelmini che è giunto ieri un «grazie» rivolto a Bassolino «per il contributo dato alla soluzione della vertenza precari». Proprio nei giorni della polemica tra il leader Pd Franceschini e il governatore.

«Facciamo per la "moderna fabbrica" della scuola - ha affermato Bassolino - la stessa scelta fatta per Pomigliano, per la fabbrica dell'auto: utilizzare nostre risorse per integrare il reddito e garantire un innalzamento del livello professionale dei lavoratori». Lavoratori «che hanno dedicato la loro vita - prosegue il presidente - alla più importante istituzione italiana». Precari che sono stati sul piede di guerra anche ieri: le insegnanti di Benevento che da giorni protestano sul tetto del provveditorato hanno incontrato il ministro Sacconi, giunto a Telese per la festa dell'Udeur. Guidate da Daniela Basile, accompagnate dal segretario locale di Rifondazione, le donne hanno contestato al ministro le politiche scolastiche del governo, Sacconi ha sintetizzato per loro gli interventi previsti dal Consiglio dei ministri ma ha aggiunto che

«è una maiolata affermare che questo governo ha creato i precari». Intanto a Napoli il Coordinamento dei precari ha incontrato il prefetto Alessandro Pansa. Dopo tre giorni di proteste dinanzi alla Direzione scolastica regionale, la mobilitazione si è trasferita in piazza Plebiscito, «ed il prefetto - racconta Antonella Vaccaro, portavoce del Coordinamento - si è impegnato a comunicare al governo le nostre richieste. Parlandone non solo con la Gelmini, sul fronte scuola, ma anche col ministro Maroni, visto che il problema scuola è, a Napoli, anche un problema sociale». Una scuola che non funziona a dovere può diventare un moltiplicatore di criminalità. E la protesta riprende, oggi, al Ponte della Maddalena, con un presidio, stavolta, della Flc Cgil.

**Bianca De Fazio**

**Banda larga** - Il «piano Romani» non è stato ancora approvato dal Cipe. Gli investimenti nelle zone meno redditizie. I casi delle grandi città

## **L'Internet veloce italiano? E' fermo**

**I**nternet veloce cammina lentamente. Il progetto che prende il nome dal sottosegretario alle Comunicazioni Paolo Romani (banda larga in tutta Italia entro il 2012) al momento è fermo. Lanciato a inizio giugno con clamore, il piano Romani da 1.450 milioni non è ancora stato approvato dal Cipe. Resta dunque per ora sulla carta il finanziamento statale di 800 milioni, che di quel piano è la parte maggiore. L'obiettivo è ridurre il divario digitale tra zone tecnologicamente ricche e povere. E se nello staff del sottosegretario la convinzione è che i tempi di approvazione Cipe saranno brevi, in altri ambienti governativi si raccolgono valutazioni di altro segno. Senza il finanziamento pubblico, per giunta, non partono nemmeno i 200 milioni

che gli operatori telefonici si sono impegnati a investire nelle zone meno profittevoli, dove appunto è indispensabile l'aiuto della mano pubblica. In sostanza l'unica parte del programma in fase di avvio è quella di competenza di Infratel, l'azienda statale che sta aprendo le gare per il potenziamento delle infrastrutture telefoniche nel Sud. Fin qui il piano Romani. Ma mentre spesso le cose annunciate non avvengono, o avvengono in ritardo, le cose più importanti si realizzano in silenzio. Interessanti i casi di Milano e Roma. Nelle due città maggiori, dove la convenienza dei privati a investire è molto più alta, realizzazioni e progetti non riguardano la banda larga ma quella ultralarga (a 100 megabit), ottenibile soltanto con la fibra ottica. A Mila-

no, una delle città più cablate d'Europa, con 30 mila su 60 mila palazzi raggiunti (soprattutto da Fastweb), gli operatori stanno investendo più di 200 milioni: l'area urbana dovrebbe essere interamente cablata entro il 2015. Ma novità arrivano anche dalla Capitale, dove si sta avviando un esperimento del tutto inedito. Rispetto a Milano, la Città Eterna è tecnologicamente meno avanzata e urbanisticamente più complicata: e infatti gli investimenti previsti dal piano «Roma digitale» (tutti privati) ammontano a 600 milioni, per il 75% di Telecom Italia. Le novità sono due. La prima è il rapporto tra Telecom e i concorrenti. L'accordo che ha portato alla costituzione della divisione aziendale Open Access prevede che ogni tre mesi l'ex mono-

polista dichiari in quali zone della città investirà nei tre mesi successivi, in modo che i concorrenti non siano costretti a duplicare le spese di posa. Una sorta di collaborazione competitiva, forzata dal regolatore Agcom. La seconda è la scelta del Comune, che non mette un euro ma crea una normativa favorevole a chi investe. Per esempio concedendo agli operatori la possibilità di usare le canalizzazioni comunali e di realizzare «mini-trincee» per la posa veloce dei cavi. Altre città europee hanno compiuto scelte diverse: come Stoccolma, che ha fondato una società municipalizzata che installa e affitta la fibra. Difficile dire oggi quale sia la strada migliore.

**Edoardo Segantini**

## L'INTERVENTO

# Il Sud, i piani coordinati e la sfida del mercato 2015

*Risorse comunitarie per 60 miliardi. Coinvolte Regioni, banche e imprese*

In breve rianimatosi, il dibattito sul Mezzogiorno ha attratto l'interesse di tanti. Alla proposta ripresa da Angelo Panebianco (*Corriere della Sera* del 17 agosto) di fare dei territori in crisi una *no tax area* per innescare un processo di autosviluppo, è seguita una contrapposizione tra favorevoli e contrari che si è riportata al tema centrale del ruolo del governo e degli aiuti pubblici. Per rendere il confronto ancora più costruttivo è utile trasferirlo su un piano tecnico, analizzando tre fattori. Il primo: qualsiasi formula per il Sud va ricondotta nell'alveo delle regole giuridiche del mercato nella cui estensione si ritrovano non una ma più misure di sostegno: oltre all'invocata fiscalità di vantaggio si ricordano il fondo di garanzia, le reti di impresa, i contratti di sviluppo, tutte forme di sostegno utili alla crescita se organicamente programmate nell'ambito di una strategia economica unitaria. Da quelle regole, euro-globali, non si può prescindere se si vuol reggere il ritmo della concor-

renza mondiale. D'altra parte alla loro applicazione corrisponde un'ultima rilevante distribuzione di risorse pubbliche, oltre 60 miliardi di euro fino al 2015, destinate alla ristrutturazione dei territori in crisi e, in ampia misura, al Mezzogiorno. Viene allora da chiedersi perché, pur in presenza di ingenti risorse, preoccupi ancora tanto la «questione meridionale». La risposta conduce al secondo fattore: la strutturale difficoltà di spendere strategicamente e nei tempi richiesti dalle imprese. Infatti, nonostante la disponibilità di mezzi, senza un efficiente piano di sviluppo non si va oltre l'inutile erogazione a pioggia di aiuti. A parte l'obesità del nostro apparato amministrativo, che il governo si è prefisso di snellire con un'articolata delega per la riforma degli incentivi, a spiegare questa criticità vi è anche la scelta di presentare all'Ue per il 2007-2013 un quadro strategico nazionale di 66 programmi: 42 regionali, 14 per la cooperazione europea, 8 nazionali e 2 interregionali. Il ri-

sultato è stata la proliferazione di piani e soggetti attuatori, col rischio di rallentare gli investimenti e realizzare, da una regione all'altra, interventi frammentati. E' urgente un riordinamento coinvolgendo anche imprese e sistema creditizio: la sintesi è affidata al governo che può pensare organicamente ai territori meridionali come ad un'unica vasta regione. Il Comitato per lo sviluppo del Sud, voluto dal premier, assicura il coordinamento tra i vari rami dell'amministrazione in funzione della cura unitaria degli interessi sottostanti: economici, occupazionali, infrastrutturali, ambientali, agricoli e non ultimi di tutela della cultura. In questa prospettiva si inserisce il terzo fattore: il Sud — come il Nord — richiede l'unità strategica delle scelte, fattore che consentirebbe a questi due opposti poli di attrarsi. In quindici mesi di crisi, l'azione del governo è stata forte su tutti questi aspetti. Nel 2009 sono andati ai settori in difficoltà quasi 3 miliardi di euro (nel solo Fondo di garanzia per le

imprese 1,5 miliardi) e, sempre con la regia del ministro Scajola, è stata ristrutturata la disciplina dell'intervento dello Stato nell'economia. In vigore dal 15 agosto, la Legge Sviluppo ha colmato il vuoto lasciato dalla soppressione del ministero del Mezzogiorno con la previsione di un piano integrato delle aree in crisi, per razionalizzare la complessa matassa dei 66 programmi europei (art. 3). Il volano è il ministero dello Sviluppo economico che ha già iniziato a recepire le proposte regionali, per trasferirle dalla separatezza dei confini interni allo spazio economico globale. Entro i tre mesi previsti dalla legge il premier dovrà approvare il piano del Sud. Questo percorso è già legge dello Stato e può essere la corsia preferenziale per uscire dalla crisi e arrivare pronti nel 2015 alla sfida vera del mercato. Le chances di successo saranno tanto maggiori quanto più compatti Sud e Nord affronteranno questo cammino.

**Gianluca M. Esposito**

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI — pag.9**

**FOGGIA - La relazione.** La lente della magistrature contabile sul consuntivo 2007 già bocciato da due revisori su tre

## **La Corte dei conti avverte il Comune: «Le ex municipalizzate pozzo senza fondo»**

*«Assorbono un continuo flusso di risorse: bilancio a rischio»*

**FOGGIA** — Ataf, Amgas e Amica sono un pozzo senza fondo, assorbono «un continuo flusso di risorse comunali che può generare un rischio per gli equilibri del bilancio dell'ente, azionista unico». È questo uno dei passaggi più importanti del pronunciamento della sezione regionale di controllo per la Puglia della Corte dei Conti. Una relazione di 13 pagine inviata il 10 agosto al sindaco e al presidente del Consiglio comunale e che ieri è giunta anche nelle mani di tutti i consiglieri. La relazione fa riferimento al procedimento aperto a maggio sulle criticità del bilancio consuntivo 2007 che due dei tre revisori dei conti del Comune avevano a suo tempo bocciato. A luglio si è svolta l'udienza dove l'amministrazione ha presentato la sua relazione per confutare i rilievi della Corte dei conti, relazione che a quanto sembra non ha convinto affatto i magistrati. Dalle 13 pagine emerge un quadro preoccupante di come l'assessorato al Bilancio e gli uffici finanziari con i suoi funzionari e dirigenti hanno operato in quegli anni. Le criticità riguardano in particolar modo «l'indebitamento dell'ente e le società partecipate». E dunque l'utilizzo dei Buoni comunali per ripianare perdite e per la spesa corrente, procedura vietata dalla legge. E il fatto che il Comune sia ricorso ad anticipazioni di tesoreria per 365 giorni, ovvero per l'intero anno 2007. Anche questa una «pratica diffforme da una sana e prudente gestione finanziaria», si legge nella relazione. E

ancora il consuntivo 2007 si è chiuso «con una mancata corrispondenza tra il fondo cassa e le scritture contabili del tesoriere». Le uscite da regolarizzare ammontano a 3 milioni 152 mila euro e sono di fatto i debiti fuori bilancio pagati dal Comune ma le cui delibere non sono state mai inviate alla Procura della Corte dei conti, come invece è indispensabile fare. E poi la questione delle società partecipate che sono state al centro di «reiterate» operazioni di ripianamento perdite o di ricapitalizzazione. Su questo il centrosinistra della passata maggioranza ha una forte responsabilità avendo approvato in più occasioni in Consiglio comunale il trasferimento di decine di servizi dal Comune ad Ataf, Amica e Amgas. Un trasfe-

rimento al quale poi non è seguito un trasferimento anche di finanziamenti indispensabili per garantire e coprire i costi di quei servizi. L'amministrazione Ciliberti operò in questo senso per rispettare il patto di stabilità. Ma essendo il Comune l'unico azionista delle tre società comunali quei debiti e quelle perdite rischiano ora di portare affondo anche Palazzo di città. Il 15 settembre il sindaco Gianni Mongelli riceverà dalla task force formata da quattro dirigenti comunali il resoconto sulla situazione finanziaria ed economica del Comune. Il Consiglio che deve ancora approvare il conto consuntivo 2008 che andava votato entro il 30 giugno avrà di che discutere.

**A. C.**

# Piano casa, una manciata di ampliamenti

*Meno di dieci nei capoluoghi (eccetto Belluno). I Comuni: «Norme confuse»*

**VENEZIA** — Diciamo che se qualcuno si era immaginato le code agli uffici tecnici dei Comuni, con la gente festante che sventola le Denunce di inizio attività per ampliare del 20 per cento la villetta di famiglia, sarà rimasto deluso. Il «Piano casa» del Veneto, approvato all'inizio di luglio dal consiglio regionale dopo avere suscitato per mesi aspettative che parevano enormi, sta avendo un decollo lento. Molto lento. D'accordo: come fanno notare anche dall'Ance regionale (l'associazione dei costruttori edili, cioè i soggetti economici più direttamente interessati all'applicazione del Piano), la nuova legge è piombata sul Veneto nel cuore dell'estate e i suoi reali effetti pratici potranno essere soppesati da ora in avanti. Anche perché la stragrande maggioranza dei Comuni - cui spetta il compito di delimitare il campo di applicazione del Piano nel loro territorio per quanto riguarda le seconde case e gli edifici non residenziali - non si è ancora espressa e attende lumi dalla Regione. Però ci sono alcuni dati che

sottolineano in modo inequivocabile la tiepidezza dei veneti in questa fase di avvio. Tiepidezza o disorientamento, perché quando si entra nel dettaglio tecnico del Piano, i dubbi pratici o interpretativi fioccano dalle Dolomiti al Po. Sono i dati che riguardano le prime case, per le quali la normativa è immediatamente operativa, senza bisogno di attendere l'adozione del Piano casa da parte del Comune e, soprattutto, senza bisogno di concessione edilizia: la legge prevede che sia sufficiente la Denuncia di inizio attività (Dia), firmata da un professionista, per dare il via ai lavori di ampliamento fino al 20 per cento di cubatura. Sembrerebbe tutto molto semplice, ma i numeri registrati finora dagli uffici tecnici dei Comuni sono molto limitati. Prendiamo le città capoluogo: a Verona 10 dichiarazioni di avvio lavori, a Padova 8, a Treviso 3. Vicenza ne ha ricevuta a mala pena una (per la costruzione di una tettoia, niente meno), a Venezia un paio di richieste di delucidazioni ma nessuna Dia. Va un po' meglio a Belluno,

grazie al fatto che qui il Comune ha già adottato il suo Piano e, quindi, gli interventi riguardano tutte le tipologie di edifici: quasi 40 domande, una ventina delle quali già corredate da progetti compiuti. Certo, i comuni del Veneto sono in tutto 581 e le cinque domande presentate a Masi (1800 abitanti nella Bassa Padovana) sono un'enormità in rapporto al bacino d'utenza. Però il clima generale è di incerta attesa: zero richieste a Bassano, Jesolo, San Donà, Mirano, tre a Mogliano, quattro a Chioggia. I dubbi, tra la gente ma anche negli uffici tecnici, sono davvero tanti. Un caso per tutti, che nella «villetttopoli» veneta riguarda migliaia di proprietari: le case a schiera. Spiegano all'ufficio Edilizia privata del Comune di Dolo (finora una sola dichiarazione di intervento, per togliere un controsoffitto): «Il fatto è che la nuova normativa è pensata per risolvere l'economia, ma trascurava gli aspetti urbanistici. Dunque: se ci sono più porzioni di case a schiera (come avviene nella mag-

gior parte dei casi, ndr), vanno mantenute tutte uguali le facciate delle villette. Se il mio vicino non vuole ampliare, allora non posso farlo neanche io». Rincarano dalla vicina Mirano: «Per fortuna non abbiamo ricevuto nessuna richiesta - dice Oriana Donà, dirigente dell'ufficio Edilizia privata del Comune - c'è un tale caos...». E a cosa è dovuta la confusione? «Alle case a schiera, cos'altro?». Tutta materia per la circolare esplicativa che la Regione sta mettendo a punto, in modo da fissare nero su bianco le risposte ai molti dubbi sollevati dal territorio. Sintetizza il concetto Pierangelo Cangini (Pd), assessore all'Edilizia privata di Vicenza: «Dopo gli annunci spot che davano una visione semplicistica e veloce di attuazione del provvedimento, la realtà delle cose è un'altra. Un conto è il sostegno a un settore certamente in crisi quale è oggi quello dell'edilizia, un altro conto è il problema della casa, che questa legge non aiuta a risolvere».

**Alessandro Zuin**

**PADOVA**

# **Ici, Roma morosa col Comune**

## **«Servizi sociali e cultura a rischio»**

*L'assessore Zampieri: aumentiamo la lotta all'evasione dell'imposta*

**PADOVA** — «Da Roma aspettiamo oltre 13 milioni di euro per l'Ici dell'anno scorso». Dati alla mano, il neoassessore ai Tributi Umberto Zampieri non nasconde la sua preoccupazione. Nonostante le rassicurazioni che periodicamente arrivano dal governo nelle casse di Palazzo Moroni non è ancora arrivata la seconda rata del rimborso per il mancato gettito relativo all'imposta comunale sugli immobili che il governo Berlusconi aveva promesso di versare ai Comuni dopo l'abolizione del balzello sulla prima casa. «La cosa più grave è che dopo le nostre sollecitazioni — continua l'assessore del Partito democratico — il ministero degli Interni ci ha spiegato come i fondi a disposizione possono coprire solo l'86%

delle richieste dei Comuni e, in tutti i casi, non è in grado di indicare la data in cui questi soldi saranno disponibili». Nella migliore delle ipotesi l'amministrazione comunale potrebbe portare a casa circa 11 milioni, dovendo rinunciare così a 2 milioni e mezzo di euro. «L'unica cosa positiva — dice ancora Zampieri — è che abbiamo già incassato la prima rata di quest'anno». Per il 2009 così Palazzo Moroni calcola di incamerare con l'Ici circa 76 milioni di euro: 26 grazie ai rimborsi statali e 50 con l'imposta sulla seconda casa. «A dire il vero — continua Zampieri — ne avevamo previsti 923 mila in più, poi abbiamo dovuto fare i conti con il fatto che le nuove disposizioni sull'Ici prevedono l'esenzione del pagamento

dell'imposta anche per le seconde case in uso a parenti di primo grado». E proprio per scongiurare i furbetti che, intestando alloggi a figli o anziani genitori, evitano il pagamento dell'Ici (magari affittando in nero) il Comune in queste settimane ha dato il via a una serie di controlli incrociati. In tutti i casi però, i mancati introiti dell'imposta stanno creando più di qualche problema a palazzo Moroni. «Dal momento che le nuove disposizioni ci impediscono di rivedere le imposte locali, il rischio è quello dei tagli di bilancio — chiarisce l'assessore — che potrebbero colpire settori strategici della spesa corrente come le manutenzioni ordinarie, le politiche sociali o la cultura». L'amministrazione comunale intanto

è impegnata in prima linea nella lotta all'evasione e sulla questione vanta un piccolo record. «Solo il 5 per cento delle nostre contestazioni viene impugnato davanti al giudice tributario — conclude Zampieri — Dall'anno scorso poi abbiamo raddoppiato le somme recuperate. Se a luglio 2008 avevamo incassato 497 mila euro, quest'anno siamo arrivati a 865 mila. Senza nessun intento persecutorio, vogliamo solo mandare un messaggio chiaro: se si vogliono servizi efficienti e magari un pressione impositiva più leggera, tutti devono contribuire».

**Alberto Rodighiero**

**ROVIGO**

# «Autovelox, annullerò le multe»

*Il prefetto convoca i sindaci e chiede una mappa degli apparecchi*

**ROVIGO** – «Cari sindaci, se non rispettate la direttiva Maroni io annullo i verbali delle multe da autovelox». Parola del prefetto Aldo Adinolfi, che ieri mattina ha coordinato l'attesa riunione coi sindaci dei principali comuni polesani sulle novità introdotte dalla direttiva dello scorso mese del titolare del Viminale. Il prefetto ieri non le ha mandate a dire ai sindaci, categoria che sta mugugnando perché si vede privata di un'appetibile fonte di reddito per le casse comunali. «Ai sindaci ho spiegato che quanto disposto dal ministro dell'Interno va rispettato – ha spiegato Adinolfi – per quanto concerne la visibilità degli apparecchi e il resto. Se vi saranno casi di errata applica-

zione della direttiva i verbali saranno annullati». Proprio la direttiva Maroni dello scorso 14 agosto è stata al centro di una querelle, avvenuta lo scorso giovedì, che ha agitato le acque gettando di forza sotto i riflettori la riunione di ieri, per altro già in programma. Quella mattina poco prima delle 9 Silvia Giolo, un'impiegata ventisettenne di Adria che stava andando al lavoro in auto, in via Filiberto ha intravisto un Velomatic «nascosto» tra una Kia azzurra e un'auto dei vigili urbani. Sospettando di trovarsi di fronte un appostamento fuori legge secondo quanto previsto dalla normativa Maroni sulla visibilità degli autovelox, e temendo di esser stata multata

senza titolo, ha chiamato i carabinieri per far valere i suoi diritti. I militari dell'Arma hanno raccolto le testimonianze della Giolo inviando tutto alla Prefettura perché esprima le sue valutazioni. Il «monito» di Adinolfi ai sindaci non è stato l'unico evento della mattinata. Al termine della riunione è stato deciso di istituire un osservatorio permanente sugli incidenti stradali. L'organismo, che sarà composto dalle forze dell'ordine e da un delegato della Prefettura, avrà sei mesi di tempo per riconsiderare alla luce della direttiva Maroni la mappa degli autovelox fissi. In quest'ottica gli apparecchi di rilevazione della velocità sono una trentina in provin-

cia di Rovigo, dislocati in altrettante strade extraurbane e di scorrimento. Adinolfi però avverte che il lavoro dell'osservatorio potrebbe dare anche esiti sgraditi ai sempre più numerosi nemici degli autovelox: «Non è escluso che gli apparecchi possano essere installati anche altrove, e che al termine dei sei mesi della verifica possano essere anche superiori come numero rispetto a ora». Al vertice c'era anche il sindaco di Rovigo Fausto Merchiori, che ha anticipato interventi «per rendere più visibili gli autovelox piazzati in città».

**Antonio Andreotti**

**L'EDITORIALE DEI LETTORI**

# Lingue regionali e dialetti

*Sono minoritarie ma hanno una loro grammatica: il Piemontese, il Sardo, il Ladino e il Toscano. A scuola ci stanno benissimo*

**P**erché bocciare preventivamente la proposta, a parer mio validissima, di insegnare le lingue regionali nelle scuole d'Italia? In realtà vi è un solo problema, ovvero che in Italia esistono quattro lingue minoritarie regionali: che sono il Piemontese, il Protosardo o Sardo, il Ladino o Friulano e il Toscano dal quale si è attinta la lingua denominata italiano che è da tempo insegnata in tutte le scuole dello Stato. In Piemonte, per esempio, in diverse scuole sul territorio delle diverse Province si

insegna la Lingua Piemontese, a titolo di volontariato, e gli allievi volontari hanno piacere nell'imparare la parlata dei loro vecchi, nonché la grammatica stessa, al fine di poter anche scriverla. Già, perché il Piemontese è una lingua neolatina/romanza occidentale a differenza dell'Italiano, che è una lingua neolatina orientale. Poi nelle varie Province si parlano versioni dialettali, ovvero come in francese «il patois», «lingua dialettale». Ma la lingua piemontese è tale poiché possiede una sua grammati-

ca unificata dal medico di casa Savoia Maurizio Pipino, ripresa in seguito da Camillo Brero, il cui vocabolario è veramente un'opera storica e completa. Sappiamo poi che in Piemonte esistono alcune parlate come il Patois Francoprovenzale (la lingua di mio nonno), l'Occitano (o Franco-provenzale Alpino) e la lingua parlata dai Walser. Ovviamente non in tutte le Regioni italiane ci sarà la possibilità di insegnare una lingua minoritaria, semplicemente perché in molte di esse si parlano dialetti che

derivano tutti dalla lingua italo/toscana, non hanno una loro grammatica né un preciso vocabolario come la Lingua Piemontese. Ritengo pertanto la riqualificazione scolastica della lingua dei nostri padri un utile insegnamento anche per i giovani che torneranno ad apprendere nozioni che nessuna altra lingua potrà mai loro dare come quella della loro terra madre, della loro «Patria Cita».

**Roberto Forcherio**

La polemica i dipendenti pubblici insorgono contro la circolare di Vaciago

## Comune, la rivolta dei “furbetti”

**C**'era poca voglia di ridere, ieri mattina, a Palazzo Civico. L'oggetto del generale scontento dei dipendenti pubblici era la circolare «anti-fannulloni» del city manager Cesare Vaciago, che a inizio agosto ordinava ai dirigenti dell'amministrazione di rispedire al mittente le richieste di congedo retribuito per assistere i famigliari. Il provvedimento non riguardava tanto le concessioni per seguire famigliari gravemente malati, quanto i benefici per assistere genitori anziani (tre giorni o 18 ore al mese di permesso retribuito). A poco è valsa la parziale retromarcia del direttore generale, che ha subito ammesso «di aver calcato troppo la mano» e di aver voluto «lanciare un segnale». Peggio che andare di notte: il segnale è arrivato, forte è chiaro, ed è stato accolto come un'offesa alla categoria: «Ma cosa gli è venuto in mente? - si chiede Fran-

cesco, impiegato al Patri- monio - Sembra che dalla sindrome Brunetta non ci sia cura. Invitiamo Vaciago a controllare e stanare quanti furbetti può, vedrà che il bottino sarà magrissimo». Rilancia e rincara la dose Paola Biancardi, del settore Rigenerazione: «Che venga Vaciago ad accompagnare mia madre, ogni settimana, a fare la chemioterapia. Per ottenere questi permessi i controlli sono già molto seri e accurati, solo chi ne ha davvero bisogno riesce ad ottenerli». Anche Danilo Odisio, del settore Cultura, è perplesso: «Dichiarazioni così generali, che sparano sul mucchio, rischiano di essere controproducenti. Bisognerebbe colpire chi ne approfitta con azioni mirate, non generalizzare con iniziative che rendono più difficili situazioni già difficili di per sé». Angela del settore Telefonia definisce il «messaggio» di Vaciago una «carognata», Leone Russo, del settore Sostenibi-

lità Energetica, suggerisce strategie alternative: «Azioni mirate, innanzitutto - dice - a stanare questi furbetti, anche se dubito che campagne del genere farebbero risparmiare l'amministrazione davvero. Gli sprechi sono altrove». Terry Silvestrini, consigliera di Rifondazione e presidente della IV Commissione Sanità e Servizi sociali allarga il problema: «Vaciago manda due messaggi un uno. Da una parte sceglie di prendere la strada opposta a quella delle politiche dell'assistenza sociale, che da anni lavorano per la domiciliarità dell'assistenza, dall'altra se la prende con le donne, visto che sono loro, nella maggioranza dei casi, a doversi sobbarcare le cure di genitori anziani o figli disabili. Mi sembra un'idea autoritaria e propagandistica». Tocca a Fausto Sorba, direttore del personale, spiegare i prossimi passi del city manager, con cui, proprio ieri ha firmato una nuova

circolare: «Vogliamo verificare tutte le certificazioni presentate dai nostri dipendenti perché ci è sembrato di essere di fronte ad un leggero abuso. Da oggi le richieste di permessi per assistere genitori e figli è temporaneamente avvocata all'ufficio personale, invece che ai singoli dirigenti dei vari settori». In sostanza, la possibilità di usufruire delle ore retribuite per l'assistenza (per cui i dipendenti devono comunque produrre la relativa documentazione) non sarà più concessa volta per volta dai dirigenti, ma dovrà prima passare dall'ufficio centrale del personale: «In questo modo controlleremo uno per uno i casi e verificheremo l'esistenza di tutte le necessarie condizioni. Ovviamente non potevano essere i singoli dirigenti a poterlo fare».

**Monica Perosino**

**IL MESSAGGERO — pag.16****PUBBLICO IMPIEGO**

# **Gli statali riavranno i soldi tagliati dai premi di produttività. Ma il recupero è solo al 75%**

**ROMA** - Alla fine il governo ha mantenuto la promessa. Nel bene e nel male. I tagli ai premi di produttività degli statali e dei parastatali, introdotti con la Finanziaria, sono stati annullati. Ma non per intero: le risorse tagliate (circa 500 milioni di euro) saranno reintegrate più o meno per i tre quarti, il restante 25% non arriverà mai più. **I fondi.** Il ministro dell'Economia ha autorizzato le amministrazioni a spendere i soldi. La decisione veniva data ormai per scontata da tempo ("Il Messaggero" l'aveva preannunciata il 20 luglio). In particolare, si possono utilizzare subito le risorse destinate ai dipendenti del Tesoro, del dipartimento Politiche fiscali, delle agenzie fiscali, dell'Inps, dell'Inpdap, dell'Inail, del ministero della Salute e del Lavoro. Cioè quelle

amministrazioni che hanno una loro autonomia finanziaria, potendo disporre di entrate proprie: chi conta sul recupero dell'evasione fiscale, chi sui contributi previdenziali, chi sugli introiti delle cosiddette "cartolarizzazioni", chi su alcune entrate tariffarie. **I casi più difficili.** Il discorso è più complicato per le altre amministrazioni, cioè quasi tutti i ministeri, che non hanno risorse autonome. Per loro la partita non è ancora del tutto chiusa, ma sembra ormai assodato che si potrà attingere a un fondo messo a disposizione del ministro Brunetta tempo fa proprio per questo scopo. Del resto non servono tanti milioni, i dipendenti in questione sono poche migliaia. **Il taglio che resta.** Il recupero dei fondi, come si diceva, non sarà integrale. Si perderà un

25% dei soldi. E in qualche caso si tratta di una perdita consistente: per i dipendenti dell'Inps o del Tesoro, ad esempio, il danno finale in busta paga sarà mediamente superiore ai mille e 200 euro lordi. Al ministero della Salute supererà addirittura i 2.500 euro. A questo taglio va inoltre sommata l'altra decurtazione prevista dalla Finanziaria: quella che riduce del 10% tutti i fondi di amministrazione. In totale, per chi lavora al Tesoro o in un ente previdenziale o in un'agenzia fiscale il reddito da quest'anno si ridurrà grosso modo di 2 mila euro lordi. **Malumore al Tesoro.** In questi giorni al Tesoro si è diffuso un po' di malcontento fra gli impiegati. Di solito a luglio o ad agosto l'amministrazione versa al personale una parte del salario accessorio (cioè i premi

di produttività). Quest'anno invece non è ancora arrivato niente. Ma ad accrescere l'insoddisfazione è stato il fatto che nelle buste paga dei dirigenti il salario accessorio è arrivato eccome: cifre che, per i dirigenti di prima fascia, possono superare i 15 mila euro. In realtà i due eventi non hanno alcun collegamento fra loro. Anzi i premi dei dirigenti sono stati ritardati di qualche mese: avrebbero dovuto essere pagati ad aprile, e sono stati spostati ad agosto proprio per cercare di farli coincidere con quelli degli impiegati. Tentativo non riuscito, perché i premi degli impiegati hanno subito un ritardo. Dovrebbero comunque arrivare entro settembre.

**Pietro Piovani**

# Federalismo dissipatore

*E' il male che sta affondando la Spagna. Evitare imitazioni italiane*

I dati economici trimestrali hanno il pregio e il difetto dell'immediatezza. fotografano una tendenza che solo se confermata nel medio periodo può essere considerata effettiva. Tuttavia dalle statistiche europee si vede che l'Italia non sta male come ci si aspettava, mentre tra i grandi paesi europei quella che soffre di più è la Spagna, che ha avuto una caduta trimestrale del prodotto doppia della nostra e, soprattutto, detiene il record del tasso di disoccupazione, due volte e mezzo quello italiano. La Spagna che fu consegnata al governo di sinistra sei anni fa aveva i conti in ordine, un deficit bassissimo, un tasso di crescita record, una disoccupazione in calo e allo stesso livello più o meno di quella italiana. Oggi tutti quegli indici sono diventati negativi. per effetto probabilmente, oltre che delle tare strutturali di un sistema troppo condizionale dall'edilizia. anche di una politica economica caratterizzata dalla concertazione sociale a senso unico (che privilegia i rapporti con i sindacati e che ha momenti crescenti di frizione con le rappresentanze d'impresa) e da un federalismo dissipatore. Specialmente su quest'ultimo aspetto dovrebbe concentrarsi l'attenzione dell'Italia che può dar vita, come ha scritto con competenza Alberto Quadrio Curzio, a un federalismo fiscale virtuoso, ma che per farlo deve evitare di ripetere gli errori di Zapatero. Il confine tra responsabilizzazione delle autorità locali e dissipazione di risorse richieste per campanilismo è piuttosto labile, e per evitare di oltrepassarlo non basta la vacua predicazione di virtù, della quale Zapatero è stato prodigo, coi risultati controproducenti che si vedono a occhio nudo. D'altra parte le colossali concessioni finanziarie dal bilancio dello stato alla Catalogna, che sono all'origine di tutto, non hanno affatto tacitato le crescenti richieste di autogoverno tendenzialmente separatiste, ma hanno sollecitato per imitazione gli appetiti delle altre autonomie. Se tra le regioni si accende una gara a chi spende di più per giustificare nuove richieste, anche il più solido dei bilanci statali finisce per saltare in breve tempo, senza disporre così delle risorse per fronteggiare la crisi e soprattutto la disoccupazione